

RITRATTO DEL POETA, ALESSANDRO LAMI*

ABSTRACT

Alessandro Lami è autore di un testo ben noto a chi si occupa di storia dell'arte lombarda del Cinquecento (il *Discorso intorno alla scoltura e pittura*, pubblicato a Cremona, per i tipi di Cristoforo Draconi, nel 1584, che è in realtà l'elogio del pittore Bernardino Campi, escluso dalle *Vite* di Giorgio Vasari), ma è anche un poeta, autore, in gioventù, di un lungo elogio dei cremonesi illustri in ottava rima (*Sogno non meno piacevole che morale*, Cremona, Draconi, 1572) e, in tarda età, di una raccolta di *Rime spirituali* (Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1598). I suoi contorni biografici, così come i principali fatti della sua vita, sono da sempre ignoti agli studiosi, come dimostra l'oscillazione degli estremi anagrafici nella letteratura specialistica. Stabilire alcuni punti fondamentali della sua vita, sulla scorta di documentazione d'archivio inedita e di un confronto con le fonti antiche e moderne, sarà utile anche per comprendere il suo ruolo effettivo nel percorso di Bernardino Campi, uno dei pittori più importanti nella Milano della metà del XVI secolo.

Alessandro Lami is the author of a text surely known by those who deal with Lombard art history of the sixteenth century (his *Discorso intorno alla scoltura e pittura*, published in Cremona, Cristoforo Draconi, 1584, which is actually the praise of the painter Bernardino Campi, excluded by Giorgio Vasari's *Vite*). But he is also a poet, the author, in his youth, of a long poem about the most illustrious Cremonese of all times (*Sogno non meno piacevole che morale*, Cremona, Draconi, 1572) and, in his late age, of a collection of *Rime spirituali* (Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1598). His biographical outlines (e.g. dates of birth and death) as well as the main facts of his life, have always been unknown to scholars. To establish some fundamental turning points in his life (thanks both to unpublished archival documentation and to ancient and modern sources) may be useful to better understand his effective role in the career of Bernardino Campi, one of the most important painters in Milan in the mid-16th century.

Quando Antonio Maria Panni, nel 1774, decide di pubblicare le *Notizie storiche de' pittori, scultori ed architetti cremonesi* di Giovanni Battista Zaist (da quest'ultimo lasciate incompiute alla sua morte, nel 1757), acclude al testo una *Appendice* contenente il *Discorso intorno la scoltura e pittura di Alessandro Lamo cremonese ed il parere sopra la pittura di Bernardino Campo*, datato 1584.¹ Le ragioni più intime del recupero, nel Settecento, di una fonte all'epoca già datata quale il *Discorso* sono state correttamente inquadrare, sul finire degli anni Sessanta del Novecento, da Alfredo Puerari,

* Questo testo, la cui origine risale agli anni del Perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, non sarebbe stato possibile senza il supporto e i consigli, costanti nel tempo, di Giovanni Agosti, Massimo Ferretti, Rossana Sacchi e Marco Tanzi.

¹ ZAIST 1774. La *princeps* del *Discorso intorno la scoltura e pittura* è LAMI 1584a, per cui rimando ad AIELLO 2015-2016.

secondo il quale Panni così «dava la misura del vuoto storiografico che localmente si era fatto sull'arte cremonese dalla fine del secolo XVI in avanti». ² E in effetti, dopo le aperture di Alessandro Lami e – significativamente nello stesso giro d'anni – di Antonio Campi, ³ il Seicento a Cremona non ha da offrire le ampie retrospettive di un Malvasia o di un Ridolfi. Una lacuna cui non può certo fare da toppa – né per intenzioni né per esito – il *Santuario di Cremona* (1627) di Pellegrino Merula; e sarà solo alle perlustrazioni a tappeto degli enciclopedisti del secolo successivo che si dovrà il recupero di fonti secentesche perlopiù manoscritte, come ad esempio la *Virtù ravivata de' cremonesi insigni nella pittura, architettura, scultura et mathematiche* di Giuseppe Bresciani (1589-1670), mai data alle stampe dal suo autore. ⁴

Per comprendere la mossa di Panni, inoltre, si deve ricordare, come altrove si è tentato di dimostrare, che nel Settecento Alessandro era ricordato tra le glorie locali come un «Dante cremonese». ⁵ Non conta, qui, recuperare gli estremi della sua fortuna, inclusi i confronti fuori misura ad uso del campanile; basti solo evidenziare che, a ben guardare, a tanta notorietà postuma non corrispondeva una reale conoscenza della sua vita e delle sue opere. Prova ne sia, come si vedrà più avanti, la confusione fatta dall'erudito cremonese Francesco Arisi, il quale, non distinguendo le fasi della vita di Lami, prima e dopo la svolta religiosa, creerà due figure distinte. ⁶ Confusione che, in vari gradi, si protrae fino al Novecento, con ripercussioni sulla toponomastica della città natale di Lami, Cremona, dove capita ancora oggi di trovare, in un quartiere residenziale *extra moenia*, la via intitolata ad «Alessandro Lamo. Pittore e poeta». ⁷ Si sarà già intravisto da queste prime righe come anche il nome, con le sue vocali variamente desinenti, sia terreno su cui si sono tramandati e radicati nei secoli, fino a Novecento inoltrato, usi discordi, per cui gli storici dell'arte hanno prediletto e prediligono la terminazione in -o («Lamo»), mentre gli storici della letteratura si sono assestati sulla, credo, più adeguata desinenza in -i («Lami»). ⁸ È da dire subito che di seguito si adotterà quest'ultima, non per *épater les historiens de l'art*, ma – pur con la consapevolezza delle oscillazioni onomastiche cinquecentesche – in ossequio alla

² PUERARI 1968, p. 50.

³ Il riferimento è alla *Cremona fedelissima*: CAMPI 1585.

⁴ Per la fortuna del manoscritto di Giuseppe Bresciani: PUERARI 1976, pp. XXII-XXIII nt. 67. Cfr. BRESCIANI 1665.

⁵ LEGATI 1677, p. 90; rimando ad AIELLO 2017, in part. p. 218 ntt. 5-6, per qualche altra considerazione sulla fortuna di Lami.

⁶ ARISI 1741, p. 6.

⁷ Ancora nella mappa di Cremona realizzata dall'Istituto Geografico Militare nell'aprile del 1945 non c'è traccia di questo quartiere, a conferma che la confusione sul nostro scrittore è cosa anche novecentesca.

⁸ La differenza nell'uso assume piene ragioni se si considerano le fonti con cui gli specialisti dell'una e dell'altra disciplina si sono confrontati. Non è infatti un caso che presso gli storici dell'arte sia entrata nell'uso comune la forma presente sul frontespizio di LAMI 1584a («Discorso di Alessandro Lamo»), mentre gli storici della letteratura avranno più spesso e più facilmente compulsato i frontespizi di LAMI 1572 («Alessandro Lami di Federico»), VIDA 1535, ed. 1573 («Alessandro Lami di Federigo») e LAMI 1598 («Alessandro Lami del dottor Federico»); si veda, per quest'ultimo esempio, G. Raboni, in SUL TESIN 2002, pp. 179-181.

forma adoperata dallo stesso Lami in calce alle sue lettere. Ma converrà partire dall'inizio, tentando di mettere insieme un ritratto – o un suo abbozzo, come avrebbe detto a ragione chi non ritiene esaustivo e compiuto in sé un racconto seccamente biografico – che provi a stare in piedi a partire da pochi e sparpagliati frammenti.

A una prima ricognizione, le biblioteche e gli archivi si sono dimostrati parchi di testimonianze su Alessandro e sulla sua famiglia. Quel poco che si conosce lo si apprende da qualche documento di straforo, recuperato tra Cremona e Milano. Evitando di eccedere nella prosopografia degli avi, si ricorderà che nella *lignée* di Lami si succedono notai, addetti ai censimenti, un «ufficiale del sale» e un tesoriere: tutte professioni legate a vario titolo all'amministrazione cittadina e al suo apparato burocratico. Nelle sue opere Lami definisce la sua famiglia «nobile» e dotata di uno stemma con «un leone» che impugna «una spada ignuda nell'una zampa», informazione che trova conferma nello stemmario Sommi Picenardi.⁹ Si tratta, dunque, di nobiltà decurionale, il cui feudo di servizio era in località Pontirolo, frazione di Drizzona (in provincia di Cremona), dove le cronache ricordano una «Ecclesia Sancte Marie de Lamo» almeno a partire dal XII secolo.¹⁰

Il padre di Alessandro, Federico di Eliseo, è dottore, mentre i suoi due fratelli Benedetto – a sua volta padre di un altro Alessandro – e Sebastiano hanno una loro «attività di mercatura».¹¹ Qualche dato ulteriore su Federico si trova nel repertorio del collegio dei dottori cremonesi di Francesco Bresciani (1629-1700), dove è registrato sotto l'anno 1541: «Federico Lamo decurione della Patria, e ne' consulti dottissimo».¹² Per regolamento, si poteva accedere al collegio dei dottori solo dopo cinque anni di esercizio della professione nell'ambito del diritto civile o canonico, e comunque non prima del ventiquattresimo anno di età: Federico potrebbe dunque essere nato intorno al 1516 e potrebbe essersi laureato intorno al 1536. Nel 1569 è ancora attivo nel collegio cremonese, in qualità di giureconsulto.¹³ Risulta già defunto nel 1598.¹⁴ Nulla si sa della sua vita privata, con chi e quando convola a nozze e quando nasce suo figlio Alessandro, i cui natali oscillano, a seconda dei repertori, tra il 1546 (secondo il catalogo della Bibliothèque nationale de France) e il 1555 (secondo la voce dell'*Oxford Art Online*).¹⁵ In realtà, grazie ai documenti che si conservano nell'Archivio di Stato di Cremona, sappiamo che Alessandro Lami entra nel collegio dei notai di Cremona nel 1574.¹⁶ Secondo il regolamento dell'ordine, nessuno «può essere

⁹ LAMI 1584a, p. 11; ASCr, *Raccolta araldica Sommi Picenardi*, s.v. *Lamo*, c. 127; digitalizzato e consultabile alla pagina <http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/stemmario-sommi-picenardi>.

¹⁰ IL LIBER SYNODALIUM 2009, p. 198 nt. 168. Si vedano anche BOLOGNI 1847, p. 85 e GRANDI 1858, pp. 102 e 123-124.

¹¹ Sebastiano e Benedetto Lami nel 1529 sono ricordati in lite con la Città di Cremona a proposito «dell'iscrizione nel registro dell'estimo dei fratelli per i beni immobili e per l'attività di mercatura svolta» (ASCr, Notarile, 13, *Cause e liti*, 1, 2, fasc. 27).

¹² BRESCIANI 1655, p. 52.

¹³ FANTARELLI 1981, pp. 50-54.

¹⁴ LAMI 1598, p. 2, dove si parla di Federico come già defunto.

¹⁵ SOUTHORN 2003.

¹⁶ ASCr, *Matricola dei notai*, c. 28v: «D(octor) Alex(ande)r Lamius filius m(agnifi)ci iuricon(sulti)

ammesso in questo Campidoglio d'honore se non [...] habbia trapassata l'etade d'anni ventiquattro». Ne consegue che Alessandro deve essere nato non oltre il 1550. A confermare questa datazione giunge un riferimento all'interno del *Sogno non meno piacevole che morale*, la prima raccolta poetica di Lami, data alle stampe nel 1572 ma composta parecchi anni prima, nel «decimo settimo anno dell'età mia». ¹⁷ E poiché in un'ottava di questo poema Francesco Ferdinando d'Avalos (1530-1571) è detto ancora vivente e «viceré 'n Siciglia» (titolo assunto l'11 aprile 1568), ¹⁸ sarà sufficiente sottrarre quei diciassette anni per scoprire che non ci si allontanerà di troppo da quel 1550 circa sopra congetturato come anno di nascita.

Nulla si sa dei primi anni di vita di Alessandro: si ignora chi sia stato il suo precettore, quali fossero le sue inclinazioni, dove abbia compiuto gli studi. Sappiamo però, come si è visto, che la passione per le lettere lo muove già da ragazzo, e che a partire dal 1567 circa, diciassettenne, è impegnato nella scrittura della sua opera di esordio, il *Sogno*, dato alle stampe da Draconi nel 1572, quando Lami è ormai ventiduenne: si tratta di un poema in ottava rima, per un totale di più di seimila versi, che racconta del viaggio dell'autore attraverso i regni delle virtù e dei vizi; un percorso lungo il quale il poeta incontra le più eminenti personalità, passate e presenti, della sua città natale (artisti, medici, letterati, matematici, condottieri e così via), additategli dalla Fama «con duo oblique trombe in mano». ¹⁹ Il secondo canto dell'opera è dedicato agli uomini di lettere cremonesi, tra i quali un posto d'onore è riservato a Marco Gerolamo Vida (1485-1566), «'l bel cui argenteo crino / d'Appol circonda l'honorata fronde». ²⁰ Un altro e ben più consistente omaggio al vescovo umanista, Lami lo farà un anno più tardi, volgarizzando in endecasillabi sciolti la *Christias*, il poema in esametri latini che Vida aveva dedicato alla vita di Cristo. ²¹ La traduzione di Lami, con il titolo *Della Christiade*, si ferma al primo libro (di sei che compongono l'opera originale), ed è accompagnata dallo stesso ritratto inciso del giovane volgarizzatore che apriva il *Sogno*, questa volta però con un distico che suggerisce il cambio di argomento: «Già sognando cantai sotto un gran pesco; / Hor desto canto della Croce a l'ombra». ²² Viene spontaneo associare questa transizione alla poesia spirituale – «l'altra metà del cielo librario» – ²³ al percorso di un altro cremonese che Lami deve ben conoscere per avergli chiesto un sonetto (*Leggiadre ninfe, che nei bei cristalli*) in apertura del *Sogno*: Cesare Della Porta. ²⁴ Alle pasquinate del 1576, di recente ascritte al suo *corpus*, se-

d(omini) Fred(eri)ci recept(us) die sabb(atum) 28 m(ensi)s aug(usti) 1574». La notizia è riportata anche a stampa, nel repertorio dei notai cremonesi di Francesco BRESCIANI (1655, p. 64), il quale però indica erroneamente al 1573 anziché al 1574 l'anno di iscrizione al registro.

¹⁷ LAMI 1572, p. [7].

¹⁸ Ivi, p. 34.

¹⁹ Ivi, p. 4; sull'opera d'esordio di Lami: AIELLO 2017.

²⁰ LAMI 1572, p. 38.

²¹ VIDA 1535, ed. 1573.

²² Ivi, p. 2v. Lo stesso ritratto, privo del distico moraleggiante, è in LAMI 1572, prima della p. 1.

²³ QUONDAM 2005, pp. 142-143, cui si rimanda anche per le considerazioni sulla permeabilità delle «pratiche culturali cinquecentesche».

²⁴ Si rimanda a SAMARINI 2014 per le notizie e le considerazioni più aggiornate su Cesare Della Porta.

guirà due anni più tardi il volgarizzamento di un testo fondamentale della letteratura religiosa del Cinquecento: il *De partu Virginis* di Jacopo Sannazzaro.²⁵ Si dovrà considerare, negli sviluppi paralleli di queste personalità, che Della Porta dà alle stampe la sua traduzione lo stesso anno in cui è ammesso nel collegio dei notai, similmente a quanto Lami aveva fatto con la traduzione della *Christias* un anno prima del suo ingresso. E per non andare lontano si ricorderà che ancora nel 1578 Della Porta traduce in volgare, in ottava rima, anche la *Vita divi Homoboni*, pubblicata a Cremona nel 1570 e già volgarizzata, in prosa, dal suo autore: Giovan Battista Gallina.²⁶ Anche Gallina è da ricordare tra i membri del collegio dei notai di Cremona, e credo non sia irrilevante trovarlo, insieme a Della Porta, a introdurre il *Sogno* di Lami con un suo sonetto (*Mentre Lami gentil con chiaro inchiostro*).

Si è di fronte, insomma, a un sistema interconnesso dove apparentemente *tout se tient*, una compagine di poeti dilettanti cremonesi «che si omaggiano a vicenda nei paratesti delle proprie opere» e che fanno capo al collegio dei notai (ma, come si è visto, le relazioni precedono l'ingresso nel collegio): oltre a Lami, Della Porta e Gallina, sono da includere nel gruppo almeno Giovan Maria Paroli, Ottaviano Cantù e Lazzaro Maria Curtarello.²⁷ Una compagnia di notai letterati che prediligono il volgare, nonostante in città fosse ben presente l'illustre modello stilistico e linguistico di Vida, che ha dato forma alla generazione di letterati cremonesi attivi a partire dal settimo decennio e per i quali deve aver fatto da cassa di risonanza il magistero di Giovanni Musonio (1501 circa – 1561), docente nel ginnasio locale e autore dell'*Apollo Italicus* (1551), un poemetto in esametri che ha goduto di buona fortuna ma che non vale all'autore l'inclusione tra le glorie che sfilano nel *Sogno*.

Come già detto, nel 1574 Lami è ammesso nel collegio dei notai. Nella matricola è registrato come residente nella vicinia di San Vittore a Cremona, poco distante dall'abitazione di Giulio Campi, in contrada Bardellona. Viveva più lontano invece un altro Campi, che per Lami avrebbe avuto, di lì a poco, un ruolo fondamentale: Bernardino, attestato dai documenti dell'ottavo decennio in contrada San Donnino.²⁸ Ad avere gli strumenti, le vite di Alessandro Lami e di Bernardino Campi (1521-1591) sarebbero da percorrere per un buon tratto in parallelo. Si vedrebbe così come la maturazione letteraria del giovane notaio poeta corrisponda al rientro in patria – 1568 – del pittore, ormai maturo, che a Milano era stato «familiare» della figlia del governatore, Ippolita Gonzaga (1535-1563),²⁹ nonché uno dei pennelli più richiesti della città. Lami e Campi incrociano le loro strade in momenti molto diversi della vita, ed è l'occasione, che en-

²⁵ Ivi, pp. 616-618 (per le pasquinate) e 618-624 (per il volgarizzamento del *De partu Virginis*).

²⁶ Ivi, pp. 624-628.

²⁷ Ivi, p. 619. In generale, si rimanda al documentato articolo di SAMARINI (2014) per i pochi raggugli biografici noti su queste personalità.

²⁸ ASCr, Notarile, G. Zanardi, 1575, 12 febbraio. Il documento – la donazione dello studio e dei materiali li contenuti da parte di Bernardino Campi in favore di Giovanni Battista Trotti – è citato anche in MILLER 1985, p. 478, n. XIII.1.

²⁹ La lettera con cui Bernardino è dichiarato «familiare» di Ippolita è trascritta in LAMI 1584a, p. 54; si veda ora anche SACCHI 2017, in part. pp. 146-147, per il momento – e i personaggi in campo – dell'ingresso di Bernardino nella *high society* milanese.

trambi colgono e sfruttano, per perseguire le proprie ambizioni: da un lato c'è un poeta dilettante che ne approfitta per volgere la penna a un astro della pittura, sperando di replicare in chiave padana il «cerchio magico» Aretino-Tiziano,³⁰ dall'altro c'è un pittore che, tornato in patria dopo i successi milanesi per le più importanti famiglie cittadine (Trivulzio, Castiglioni, Arrigoni, Marino...) e per i vertici dell'amministrazione spagnola (il duca di Sessa, il duca d'Alba...), si trova a confrontarsi con i Guazzo, o i Regazzo, o i Bragazzi, pur dando saggi di bravura con una produzione che sa raggiungere gli apici qualitativi dell'*Adorazione dei pastori* Picenardi (1574), oggi in collezione privata.³¹ Ma in realtà la Cremona che Bernardino ritrova non è l'Angoulême di Lucien de Rubempré, e c'è da dire che non gli mancano le commissioni prestigiose, in una città che in questi anni non si può certo definire culturalmente pigra: si pensi, anche solo per restare intorno al 1574, all'*Entrata di Cristo a Gerusalemme* che dipinge l'anno prima per la Cattedrale.³²

Mancano, purtroppo, dati sicuri che permettano di ancorare l'inizio del rapporto tra Lami e Campi a un momento preciso; è tuttavia lecito supporre che il poeta, ancora nel 1572, quando in soli sei versi del *Sogno* – peraltro condivisi con gli altri tre Campi – esaurisce l'elogio di Bernardino,³³ non abbia il piacere di conoscere il pittore di persona. Non ci si dovrà allontanare di molto, credo, da quel momento in cui il poeta si trova in San Sigismondo insieme al podestà, Marco Antonio Arese (1540-1576), il quale, interpellato da un terzo visitatore, addita il *San Gerolamo e sant'Antonio abate* di Bernardino come l'opera «che al suo giudizio più gli sodisfaceva».³⁴ Siamo tra il 27 gennaio 1574 e il gennaio-febbraio 1576 (questi gli estremi dell'incarico di Arese), ed è facile credere che a fare da *trait d'union* tra Lami e Campi sia proprio il podestà, committente e sostenitore del pittore per tradizione familiare.³⁵ Poco tempo dopo l'episodio narrato da Lami, il podestà e sua moglie, Ippolita Claro, saranno ritratti da Bernardino, e ad accompagnare i due quadri ci saranno altrettante canzoni composte per l'occasione da Lami (*Campi 'l volto ch'ombreggi incarni e avivi*, AbCABcCdeedfF wzyXzZ;

³⁰ La definizione è di BOLZONI 2008, p. 49.

³¹ Sull'opera e la sua provenienza da San Domenico a Cremona: FERRARI 2019. Tra i passaggi collezionistici ottocenteschi dell'*Adorazione* Picenardi, Federico SACCHI (1872, p. 350) ricorda che nel 1870 la pala era nella collezione milanese di Alfonso Reichmann, padre di Clementina Reichmann e nonno materno di Gustavo Frizzoni. È ancora SACCHI (1872, p. 78) a scrivere di due «conoscitori» che nel 1868 vedono l'*Adorazione* presso Reichmann e la giudicano «in perfetto stato di conservazione e di colorito ancor si vivace da renderlo oggetto di profonda ammirazione». La cronologia non vieta di supporre che i due siano Giovanni Morelli e Frizzoni, oppure – come già supposto da Marco TANZI (1986, p. 87) in riferimento a un caso analogo – Giovan Battista Cavalcaselle insieme, ma con ruoli diversi, a Joseph Archer Crowe.

³² Per un panorama della cultura artistica cremonese sono ancora valide le *Note cremonesi* di Giulio BORA (1976 e 1977); cfr. poi, sempre tra vedute ad ampio raggio, BORA 1985 e TANZI 2004.

³³ LAMI 1572, p. 58.

³⁴ LAMI 1584a, p. 79.

³⁵ Il giudizio di Arese è probabilmente condizionato dai rapporti familiari: fu infatti suo suocero, Giulio Claro, durante il suo periodo trascorso a Cremona come podestà (1560-1561), a commissionare a Bernardino Campi le cappelle di Santa Cecilia e di San Gerolamo in San Sigismondo su cui è chiamato a esprimersi nel racconto di Lami (vd. *supra* nt. 32).

Signora in grembo de' cui bei pensieri, ABCBCAADeDEGG YZZ).³⁶ È possibile, questa volta, trovare perlomeno un *post quem* valido per le due poesie e – forse – anche per i ritratti cui si riferiscono. Lami, infatti, nella canzone *Signora in grembo de' cui bei pensieri*, menziona il padre di sua moglie, Giulio, «quel sol Claro e immortale», come già defunto:³⁷ la coordinata ci porta dopo il 13 aprile 1575, quando Giulio Claro viene a mancare, ma prima degli inizi del 1576, quando, come si è detto sopra, l'incarico cremonese di Marco Antonio Arese giunge al termine e i ritratti devono essere, teoricamente, già in mano del committente. Si è già supposto, qualche riga fa, che il punto di riferimento per questa collaborazione – che sembra avere qui i suoi prodromi – potrebbe essere il binomio Aretino-Tiziano, in cui «non è facile giudicare se li sonetti son nati dalli ritratti o li ritratti da loro; certo ambidui insieme [...] sono cosa perfetta».³⁸ Bernardino, che molto probabilmente è già a Milano quando Filippo II fa il suo ingresso in città (dicembre 1548) ed è contestualmente ritratto da Tiziano, si ricorderà di questo esempio a tempo debito, ma sorprende un po' che negli anni milanesi non sia stato capace di stabilire un rapporto analogo con qualcuno tra i tanti poeti, locali o meno, che all'epoca occupavano lo spazio culturale milanese.³⁹ Certo, a celebrare il perduto ritratto di Francesco Ferdinando d'Avalos ci sono le poesie, tra gli altri, di Giuliano Goselini, Giovanni Vendramini, Luca Contile e Genesio Rosano;⁴⁰ e anche ad altri poeti (e.g. Lelio Collio, Luigi Carnago) è capitato di omaggiare con un componimento – che spesso sembra avere qui l'unica occorrenza – altri suoi ritratti,⁴¹ ma furono sempre, tutte, esperienze di breve momento. Eppure i contatti e le occasioni non sarebbero mancate, a partire dall'esordio con il celebre poeta Renato Trivulzio (1495-1545), per il quale nel 1541, a Formigara, Bernardino aveva affrescato «tutte le storie di Minerva» e «una battaglia navale et un assalto ad una fortezza»;⁴² e senza

³⁶ LAMI 1584a, pp. 97-101.

³⁷ Ivi, p. 99. Gli estremi biografici di Giulio Claro sono 1525-1575.

³⁸ S. SPERONI, *Dialogo d'Amore* [1537], in TRATTATISTI DEL CINQUECENTO 1978, p. 548; poi cit. in PICH 2007, p. 165 e in BOLZONI 2008, p. 49. È quasi di prammatica, in questi casi, il rimando al passo di Benedetto Varchi contenuto nella *Lezione* [...] *nella quale si disputa della maggioranza delle arti* («come i poeti descrivono ancora il di fuori, così i pittori mostrano quanto più possono il di dentro»; il passo è antologizzato da Paola Barocchi, in SCRITTI D'ARTE 1971, p. 265; si veda anche LEE 1967, ed. 1974, p. 110 nt. 283), ma da maneggiare tenendo conto del grado di consapevolezza degli attori in causa circa il rapporto, ancora a queste date, tra *pictura* e *poesis*, traslato nel dialetto della Bassa.

³⁹ Si rimanda a SACCHI 2005, in part. II, pp. 502-508.

⁴⁰ LAMI 1584a, pp. 59-63, 63-64 (Goselini, *Fortunato pittore; Se ben l'alto valor, che 'n voi deriva*), 65 (Contile, *Quando dal valoroso aspetto altero*), 66-69 (Vendramini, *Questi mi sembra Marte; Fortunato pittor, moderno Apelle*), 70 (Rosano, *Milan, quest'idol tuo sacro e divino*).

⁴¹ Ivi, pp. 72 (sul ritratto di Ippolita Gonzaga: Collio, *Saggio pittor, poiché la dotta mano*; per un'ipotesi di identificazione del ritratto si veda TANZI 2018), 73 (sul ritratto di Gian Giacomo Trivulzio: Carnago, *Tinto è di grave invidia il chiaro Apelle*).

⁴² Ivi, pp. 29-30. Su Renato Trivulzio: ALBONICO 1990 (in part. pp. 144-145 per i suoi interessi artistici, su cui anche AGOSTI 1998, p. 55). Circa le ragioni che portano il poeta ad affidare un intero ciclo a un giovane pittore alla sua prima (per quel che se ne sa oggi) esperienza, potrebbe aver avuto un peso la congiuntura relativa agli apparati del 1541 per Carlo V, per i quali sono coinvolti il Trivulzio, Giulio Romano e – sebbene la sua partecipazione non sia documentata – Bernardino Campi (LEYDI 1999,

contare che tra le prime committenze milanesi (verosimilmente tra il febbraio e il novembre 1549) c'è il perduto ritratto di Nicolò Secco (1509-1560), capitano di Giustizia e poeta:⁴³ di fatto, sarà quest'ultimo ad aprire al pittore la strada per la corte del governatore Ferrante Gonzaga e dei suoi successori, almeno fino a un'ulteriore spagnolizzazione dell'apparato governativo della città, verso la metà del settimo decennio.

Quando Bernardino torna a risiedere a Cremona, a partire dal 1568, porta con sé il ricordo dei passati successi milanesi, e, senza tentare scorciatoie psicologiche, si può tuttavia immaginare quale sia stata la sua reazione di fronte all'esclusione dalle *Vite* vasariane, che si andavano diffondendo, nella loro seconda edizione, proprio a partire da quell'anno. Di qui l'urgenza, anche per lui come già fu – in altri termini – per Michelangelo, di «sopplire al difetto» e di «prevenire l'ingiuria» con una biografia controllata.⁴⁴ Ed ecco, al proposito, quel giovane e ambizioso letterato che con il suo primo poema si era presentato come un «Dante cremonese», e che probabilmente si introduce a Bernardino, come si è supposto sopra, grazie alla mediazione del podestà Arese.⁴⁵

Già nel 1576 Lami è al lavoro su quello che diventerà, anni dopo, il *Discorso intorno alla scoltura e pittura*, con la precisazione, nel sottotitolo: *Dove ragiona della Vita, et opere in molti luoghi et a diversi prencipi e personaggi fatte dall'eccell. e nobile m. Bernardino Campo pittore cremonese*. Alcuni dati interni consentono di stabilire che la maggior parte del testo è stata stesa tra il 1576 e il 1577, con una probabile ripresa intorno al 1579, per un aggiornamento delle imprese campesche.⁴⁶ Nel frattempo lo scrittore entra nell'orbita di Ludovico Taverna (1533-1617), figlio dell'ex grancancelliere Francesco e rampollo di una nobile e potente famiglia milanese: introdotto negli ambienti della curia romana sin dai primi anni Sessanta, il 9 dicembre 1579 è nominato vescovo di Lodi e nel 1581 è designato nunzio apostolico per la Spagna e il Portogallo.⁴⁷ Ludovico salpa da Genova nell'ottobre del 1581, e Lami lo segue in qualità di segretario.⁴⁸

pp. 237-238 nt. 22; RENZI 2017).

⁴³ LAMI 1584a, p. 45. Per la proposta di una copia seicentesca del ritratto perduto: CIGALA 2002, pp. 159-160 e CIGALA 2007, p. [15].

⁴⁴ CONDIVI 1553, p. 3. Sul rapporto tra le *Vite* vasariane e il testo di Condivi: HIRST 1997 e 1998.

⁴⁵ È da segnalare la presenza di Bernardino Campi negli inventari della collezione Arese-Litta, studiata da Antonio MAZZOTTA 2012-2013; si vedano in part. «la copia de Campi» (p. 64, n. 70) e una «Madonna col Bambino, che sposa S[an]ta Cattarina, di Bernardo Campi» (p. 151, n. 190).

⁴⁶ Si rimanda a LAMI 1584b, in preparazione.

⁴⁷ PAGANO 2008, pp. VII-XIV.

⁴⁸ Antonio CAMPI (1585, III, p. lxxvii) scrive che Alessandro è «in questo tempo in Ispagna con Lodovico Taverna vescovo di Lodi e nunzio apostolico appresso il re cattolico, e servendogli per segretario». Ludovico mantiene la carica di nunzio apostolico dalla fine del 1581 al 1586. Per la data di partenza da Genova: PAGANO 2008, p. VIII nt. 14 (con il rimando, in proposito, a due lettere di Tolomeo Gallio del 6 e 7 ottobre 1581; Giovanni Agosti, che ringrazio, segnala la presenza di copie cremonesi all'interno del Palazzo Gallio a Gravedona, indizi di un legame, da indagare dal punto di vista storico-artistico, con Cremona).

La partenza implica, naturalmente, l'abbandono della penna e delle carte, ancora non approdate in tipografia; a subentrargli è il pittore cremonese, allievo di Bernardino Campi, Giovanni Battista Trotti, detto il Malosso (1555-1619). Sarà lui, nel 1584, ad accompagnare il manoscritto dallo stampatore, dopo aver composto la lettera dedicatoria a Vespasiano Gonzaga e non prima di aver sottoposto il testo a un ulteriore aggiornamento sui fatti della vita del maestro avvenuti tra la partenza di Lami (ma, verrebbe da dire su basi tanto stilistiche quanto di contenuto, che l'abbandono era già avvenuto almeno un paio d'anni prima) e la stampa.⁴⁹

Alessandro Lami non è un poeta particolarmente prolifico. Ad oggi, della sua produzione in rima della seconda metà dell'ottavo decennio – prima, cioè, della partenza per la Spagna – sono noti solamente tre sonetti. Il primo e più remoto, *Cigno gentil, ch'è le fiorite sponde*, è destinato ad Annibale Guasco, oratore e poeta alessandrino che nel 1575 aveva pubblicato un libro di *Rime* dedicato a Manuel de Luna y Pérez de Lugo, castellano di Cremona (1560-1574) e di Alessandria (1574-1576).⁵⁰ Si noti che Lami menziona De Luna anche nel *Discorso*, a proposito di un ritratto della «principessa d'Ascoli», Marianna de la Cueva y Cabrera y Bobadilla, e di uno dello stesso De Luna, entrambi richiesti a Bernardino Campi intorno al 1557-1558, ed entrambi perduti.⁵¹ Il secondo sonetto che Lami consegna in questo periodo, *O come del tuo oblio spezzato il gelo*, gli è probabilmente richiesto dall'amico di vecchia data Cesare Della Porta per introdurre – insieme ad altri tre componimenti (dello stesso Della Porta, di Rodomonte Adamolli e di un «incerto autore») – la prima edizione dell'*Aminta* di Torquato Tasso, da lui promossa per i tipi di Draconi e stampata nel dicembre 1580.⁵² Infine, il terzo sonetto, *Pittor felice, che co' vivi inchiostri*, è posto in apertura della *Cremona fedelissima* di Antonio Campi, data alle stampe nel 1585.⁵³ È da tenere presente che il testo della *Cremona fedelissima*, di cui è attestato un frontespizio con datazione al 1582, è probabilmente a uno stadio avanzato già prima della fine del 1581; si può dunque ritenere che Alessandro si tenga aggiornato sullo stato dei lavori e che consegni il sonetto ad Antonio Campi poco prima salpare, nell'ottobre del 1581.⁵⁴

⁴⁹ Basti qui ricordare che le ultime pagine del *Discorso* sono dedicate alle opere di Bernardino Campi a Sabbioneta («Arrivato che il maestro Bernardino a Sabioneda, che fu l'anno 1582, nel mese di marzo», LAMI 1584a, p. 113), una fase della vita dell'artista successiva alla partenza di Lami per la Spagna, e dunque devono spettare a una mano diversa. Anche su questo aspetto: LAMI 1584b.

⁵⁰ GUASCO 1575; il sonetto di Lami, composto e inviato ad Annibale Guasco dopo il 1575, è pubblicato nell'edizione riveduta e corretta in GUASCO 1581, nella sezione *Dichiarazione dei concetti delle presenti rime* (II, pp. 17-18); la risposta del poeta alessandrino è ivi, I, p. 67, n. CI.

⁵¹ LAMI 1584a, p. 56. Il ritratto di Marianna de la Cueva y Cabrera y Bobadilla è eseguito da Bernardino in triplice copia, da destinarsi a De Luna, Pedro Enriquez de Acevedo e un non identificato Lopez d'Avalos.

⁵² Cfr. SAMARINI 2014, pp. 620-621 e, più in generale, sull'edizione Draconi: TASSO 1580.

⁵³ CAMPI 1585, p. s.n.

⁵⁴ Diane DE GRAZIA BÖHLIN (1979, p. 156, n. 56) ha pubblicato uno "stato" del frontespizio della *Cremona fedelissima* datato 1582 e conservato alla Bibliothèque nationale de France (Bd-25 (K)-FOL), confermando così quanto affermato da ZAIST duecento anni prima (1774, II, p. 15): «[...] un frontispizio del detto libro storico, il quale ritrovasi presso il nobil nostro patrizio, sig. dott. colleg. D. Giulio Cesare Bonetti [...] il qual fu stampato tre anni prima dell'edizione del libro sovraccennato, cioè l'an-

Certo, non si può escludere che la poesia sia stata composta più a ridosso della stampa, in Spagna, e quindi mandata in Italia via posta. Che Lami, durante la sua missione a seguito di Ludovico Taverna, mantenga vivi i contatti con la sua città è documentato dallo scambio epistolare con i deputati cremonesi nell'estate del 1584, quando è chiamato a sopperire alle inadempienze di tale Cesare Bonetti, agente cremonese alla corte di Filippo II.⁵⁵ È un carteggio non irrilevante, poiché tra le righe emerge già a queste date il travaglio interiore che porterà Lami, di lì a pochi anni, ad abbracciare la spiritualità francescana: richiesto di sbrigare una faccenda di non poco conto (l'esenzione per Cremona da una gabella che avrebbe gravato sui bilanci della città), il segretario del nunzio apostolico infatti non vuole per sé alcuna ricompensa, «avendo quasi rinunciato al mondo». Le estreme conseguenze di questa rinuncia le vedremo tra poco. Il carteggio con i deputati si chiude a metà agosto, l'affare si conclude con soddisfazione e Lami può finalmente tornare ad altri, non meglio specificati, «uffizi miei».⁵⁶

La missione spagnola di Taverna termina nel 1586. Ciò che succede intorno alla metà del nono decennio è per la maggior parte ancora oscuro, e la ricostruzione dei fatti deve basarsi su fonti la cui attendibilità non è sempre specchiata. Secondo il *Leggendario francescano*, il rientro dalla Spagna a Cremona di Lami non è immediato: «dopo molti anni spesi alla corte de' monarchi austriaci in Ispagna [...] preso congedo dalla corte», Alessandro si sarebbe fatto pellegrino in direzione di Santiago («San Giacomo di Gallizia»), di Montserrat («Monserato») e di altri santuari spagnoli, facendo più robusto il proposito espresso qualche anno prima, per via epistolare, ai deputati cremonesi. La scelta, per quanto radicale, non sorprende: sono frequenti, e lo saranno ancora di più nei decenni successivi, le adesioni a una proposta di vita votata alla povertà e all'austerità, da parte dei ceti medi e della nobiltà, ed è fin troppo famoso il caso di padre Cristoforo Picenardi da Cremona, o semplicemente «padre Cristoforo» nella finzione manzoniana, per essere ricordato qui.

Tanto dal *Leggendario* quanto da Valdemiro Bonari apprendiamo che, rientrato in patria in un momento imprecisabile tra il 1586 e il 1590, Alessandro si pone sotto la guida spirituale del cappuccino Apollonio da Brescia (1528-1613),⁵⁷ il quale lo invi-

no 1582». Quasi tutte le copie della *Cremona fedelissima* riportano in frontespizio la correzione della data originaria, una modifica dell'ultima cifra da «2» a «5»; il frontespizio della Bibliothèque parigina è probabilmente quello segnalato da Guillaume DE BURE (1783, pp. 172-173, n. 4995) proveniente dalla libreria del duca Louis César de La Baume Le Blanc de La Vallière (1708-1780): l'esemplare presenta anche l'inversione segnalata da Diane De Grazia Böhlin («Cremona città fedelissima» anziché «Cremona fedelissima città»), ma, come precisato da Guillaume de Bure, si tratta della medesima edizione del 1585, forse sfuggita alla correzione.

⁵⁵ Le lettere tra i deputati di Cremona e Lami si conservano in ASCr, Comune di Cremona, *Litterarum*, 48, 1, cc. 50-63; cfr. MUTO 2006, p. 56, che ne cita un paio in stralcio.

⁵⁶ ASCr, Comune di Cremona, *Litterarum*, 48, 1, c. 57.

⁵⁷ MAZZARA 1722, p. 161; BONARI 1898, p. 161. Apollonio Porcellaghi, cappuccino, è ministro provinciale di Milano dal 1586-1587 circa, come si ricava dagli *Annali* redatti da Zaccaria BOVERIO (1645, pp. 381-382). A padre Apollonio, in questi anni, si deve una nuova divisione dei monasteri cappuccini della Lombardia, che fanno capo alla provincia di Milano o di Brescia a seconda che si trovino rispettivamente a ovest o a est dell'Adda. Uniche eccezioni sono Cremona, Pizzighettone, Soresina e Lec-

ta a trascorrere i canonici dodici mesi di noviziato nel convento di Monza. Noviziato che, però, è interrotto da un «certo impedimento che in esso lui si scoprì, pel quale si trovò incolpabilmente innabile a professare i suoi voti». L'unica soluzione a questo «impedimento», di cui non conosciamo la natura, è «portarsi a Roma, per ivi essere sciolto da ogni ostacolo». Allo stato attuale, la datazione di questa serie di eventi non può essere più precisa di un generico intervallo 1586-1592: un periodo di sei anni durante il quale Lami, *retour d'Espagne*, matura la sua decisione, trascorre l'anno come novizio, risolve l'«impedimento» con un viaggio a Roma e infine prende i voti, entrando nell'ordine con il nome di Ignazio. La *Biografia serafica degli uomini illustri* ci informa che «Ignazio da Cremona» indossa l'abito già nel 1592.⁵⁸

Poco dopo aver preso i voti, padre Ignazio è mandato nel convento cappuccino di Altdorf, dove è ricordato come Guardiano tra il febbraio del 1593 e il 1595, date che risultano congruenti con la ricostruzione che qui si presenta.⁵⁹ Il soggiorno svizzero si prolunga poi di almeno un altro anno, nel convento cappuccino di Stans, dove Lami svolge ancora una volta le mansioni di Guardiano. È però sicuro che, in questi anni,

co, città accorpate a Milano benché a oriente rispetto al fiume.

⁵⁸ SIGISMONDO 1846, p. 526. L'indicazione deve valere come un *ante quem* per i voti di Lami, e non può essere presa come l'anno preciso del suo ingresso nell'ordine. Scrive infatti l'autore della *Biografia serafica* (1846, p. 14), padre Sigismondo da Venezia: «[...] ho stimato bene di attenermi all'ordine cronologico, non però a tutto rigore. [...] Nell'assegnare a ciascuno un qualche anno non ho inteso di segnar sempre un'epoca fissa o della nascita o della morte, bensì della maggior parte, il tempo in cui fiorirono». È da notare come prima del 1592 il Malosso sia già entrato in contatto con i Cappuccini di Monza, per i quali dipinge, firma e data («JO. BAPTISTA TROTTUS DICTUS MALOSSUS CREMONSS FACIEBAT ANNO MORTIS REDENTORIS 1559») la *Deposizione di Cristo tra i Santi Martino vescovo, Chiara, Francesco e Giovanni Battista* per l'altare maggiore del convento di San Martino, consacrato proprio nel 1592 (CARA 2011, p. 83); tre anni dopo la soppressione del convento, avvenuta nel 1805, il dipinto è portato a Brera, dove è registrato nell'*Inventario Napoleonico* al numero 9; un secolo e mezzo più tardi, nel 1967, è depositato nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso alla Barona, dove si trova ancora oggi (per la storia della fortuna visiva del quadro cfr. GIRONI - BISI 1812, pp. s.n., con un'incisione realizzata da M. Bridi, e RICCI 1907, p. 65, con la prima riproduzione fotografica). L'opera è annoverata in quasi tutti i cataloghi della Pinacoteca, che rinviano sempre le medesime notizie. Non tiene conto della novità apportata da DI GIAMPAOLO (1974, pp. 19, 30 ntt. 33-34, fig. 15), che pubblica il disegno preparatorio allora nella collezione Meli Lupi di Soragna, neanche la scheda scritta per il più recente catalogo del museo da Sandrina Bandera Bistoletti (in PINACOTECA 1989, pp. 155-156, n. 78). Il disegno quadrettato, che Di Giampaolo ascrive al Malosso, mostra un'idea abbandonata dal pittore nella versione definitiva: al posto della Maddalena, ai piedi di Cristo avrebbe dovuto esserci un frate non identificabile perché privo di ogni attributo, al di là del saio. Chissà se Lami, che in questi stessi anni è a Monza – o, nel 1592, se ne è da poco andato –, può aver avuto qualche peso nella commissione della pala all'amico Giovanni Battista Trotti. Per ora, in mancanza di altri documenti, non si può andare oltre una suggestione.

⁵⁹ Cfr. B. Mayer, in *HELVETIA SACRA* 1974, pp. 129-130: «Vor 1581 Eintritt in die Mailänderprovinz, ca. 1593 in der Schweizerprovinz, gew. 18.2.1593». Per l'estensore della voce (padre Beda Mayer) Lami sarebbe entrato nell'ordine nel 1581; tuttavia tra le sue fonti risulta anche BONARI 1898, da cui probabilmente viene la notizia errata. È invece importante l'indicazione documentaria del periodo di guardiania presso il convento di Altdorf (il dato è ricavato dall'archivio provinciale dei frati cappuccini di Lucerna, t. 149, 327; cfr. «*Helvetia franciscana*», I A, 1932-1937, 237), dove – è a Giovanni Agosti che devo la segnalazione – sono presenti alcuni dipinti lombardi.

alla vita monastica Lami alterna alcuni periodi nella città natale. È qui, infatti, che lo raggiunge una missiva del consigliere di Stato di Vincenzo I Gonzaga, Tullo Petrozzani (1538-1609), il 29 marzo 1595: la lettera è indirizzata a «monsignor» Alessandro Lami, e in essa il mittente chiede informazioni su Giovanni Battista Viani, fratello di Antonio Maria.⁶⁰ Evidentemente, a dispetto del preteso ritiro dal mondo, Lami è ancora un'autorità per chi si interessa alla produzione artistica cremonese.

Dopo il 1596 le fonti francescane e cappuccine si fanno più reticenti; interviene a fornire un puntello nel percorso biografico di Lami, nel 1598, una nuova raccolta poetica coerente con la scelta di vita intrapresa: le *Rime spirituali*, una silloge di componimenti a carattere religioso che l'autore pubblica – o fa pubblicare – a Pavia con il suo nome secolare.⁶¹ Da qui la confusione di Arisi e la conseguente scissione di Lami in due figure, secondo l'erudito cremonese, distinte;⁶² tuttavia, giocano a favore della coincidenza – oggi non in discussione – il patronimico («Alessandro Lami del dottor Federico» in entrambi i casi) e la presenza, sul frontespizio della raccolta pavese, dello stemma familiare, coincidente con quello descritto nel proemio del *Discorso*. L'editore della raccolta, l'omonimo cugino Alessandro Lami di Benedetto, nel dedicare il testo al vescovo di Cremona, Cesare Speciano, sostiene di aver ricevuto il manoscritto dall'autore prima che questi entrasse in convento.⁶³ La genericità del riferimento non ci aiuta a collocare tale ingresso nel tempo, dunque dovremo supporre, sulla scorta di quanto ipotizzato sopra, un momento intorno al 1592. Sei anni più tardi, quando lo stampatore tirerà le copie delle *Rime spirituali*, l'autore sarà – ancora una volta, come già per il *Discorso* – assente.

Secondo Bonari, infatti, Lami risiede in Svizzera fino al 1600, anno in cui è finalmente rimandato «nella sua monastica provincia di Milano»;⁶⁴ ma un dato più fe-

⁶⁰ La lettera, insieme alla risposta del 13 aprile, è segnalata da SORTINO 1997, p. 496, nn. 14-15. Si veda anche PICCINELLI 2003, p. 243. Su Tullo Petrozzani e i suoi – supposti – interessi artistici: AGOSTI 2005, p. 462 nt. 11.

⁶¹ LAMI 1598. Cfr. G. Raboni, in SUL TESIN 2002, pp. 179-181, n. 1.62; SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA 2005, p. 259, n. 430. La raccolta è indicizzata anche da Hugues VAGANAY (1966, p. s.n., 1598, n. 6), che conta 95 sonetti oltre ai due dell'autore e ai due di – ancora una volta – Cesare Della Porta e Arcangelo Lami.

⁶² ARISI 1741, p. 6; cfr. *supra* nt. 6.

⁶³ «Voce nel cor mi suona, che m'invita / a fissar gli occhi de la mente in Cielo; / et a cangiar prima che io cangi il pelo, / seguendo il sommo ver, costumi e vita»; e ancora: «Lascio quanto può darmi amico il mondo; / a me stesso mi toglio, e a care pene / mi dono anzi che il dì mio giunga à sera»; e, ancora più penitenziale: «Il sangue mi s'agghiaccia ne le vene / miser, pensando che soavi inganni / d'honor fallace a' miei più felici anni / credean frutti furar d'eterna speme» (LAMI 1598, p. [1]). Dello stesso tenore, e testimonianza letteraria del percorso di conversione di Lami, sono le poesie della sezione «autobiografica» della raccolta (*Piange il perduto tempo vanamente amando; Fece al secolo voto di volontaria povertà; Del desiderio di patire; In morte d'una sua nipote; D'un tempo strano e tempestoso; Quando si risolse di pigliare stato religioso; Alla virtù della penitenza; Sognava sogni horribili; Che vive felicemente patendo; Dell'humana misera conditione*), che mostrano il rimorso del poeta per la sua vita dissoluta, evidentemente quella precedente il viaggio in Spagna: «Più che la vita mia, più che il mio bene / più che te, Signor mio sommo e immortale, / tanto amai già beltà terrena e frale, / ch'ancor ne ho carte di vergogna piene. // [...] Ti prego, che al deserto mi conduci, / ove piangendo, se idolatra fui, / possa a te sol donar l'anima e il core» (ivi, p. 57).

⁶⁴ BONARI 1898, p. 163. Ancora meno attendibili sono le informazioni del *Leggendario francescano*, per il quale Lami sarebbe stato posseduto da un demone – con il quale avrebbe convissuto gli ultimi

dedegno in proposito emerge dalle carte dell'archivio provinciale dei cappuccini di Lucerna, dalle quali risulta che padre Ignazio è rimasto in Svizzera fino al 1602.⁶⁵ Quando rientra in Lombardia, si ferma, ospite, nel convento cappuccino di Como, dove è ricordato – purtroppo senza indicazioni temporali – dal *Leggendario francescano*.⁶⁶ L'informazione trova conferma nelle lettere che lo storico ed erudito monzese Bartolomeo Zucchi (1570-1630) indirizza a «Ignatio Lami Cremonese [...] a Como». La prima missiva è del 7 novembre 1603:⁶⁷ a fare da tramite tra i due è «padre f. Silvio da Milano», al secolo Silvio Tacchi (un altro tra i tanti corrispondenti di Zucchi). È un altro cappuccino, padre Teodoro Croto, Guardiano di Monza, a suggerire a Zucchi – che del convento di Monza è benefattore – di mandare a padre Ignazio «una scrittura [...] per somministrar' alla sua nobil penna materia à honorar' un Santo, e d'immortalar questa mia patria». Quella che Zucchi deve mandare a Lami è la stesura manoscritta della *Vita et miracula Sancti Gerardi Tinctori*, che sarà pubblicata, in prosa latina, nel 1606. A padre Ignazio, secondo l'idea di Zucchi, dovrebbe spettare la trasposizione in versi e in italiano. La risposta a questa richiesta non è pervenuta, ma dalla successiva lettera di Zucchi, 24 novembre 1603, deduciamo che il cappuccino, dai mai sopiti afflitti poetici, ha fatto omaggio al corrispondente di alcuni «leggiadrissimi versi, con che mi honora». ⁶⁸ La risposta, dunque, è affermativa. Zucchi dà alle stampe il suo testo in latino nel 1606, presso la tipografia milanese degli eredi di Pacifico Ponzio e di Giovanni Battista Piccaglia;⁶⁹ quanto alla traduzione, si dovrà aspettare la fine dell'estate del 1608 perché la *Vita di S. Gherardo de' Tintori da Monza* possa dirsi pronta. I ringraziamenti di Zucchi arrivano il 14 ottobre 1608,⁷⁰ ma le vicende di questo libretto si protraggono ben oltre i limiti biografici di padre Ignazio: l'imprimatur verrà rilasciato il 13 febbraio 1619, e gli stampatori (gli stessi della *Vita* in latino) onoreranno l'impegno solo nel 1630. Una lettera che Lami aveva spedito a Zucchi il

dieci anni della sua vita – e perciò costretto ad abbandonare il proprio ruolo di Guardiano e a far ritorno in patria (MAZZARA 1722, p. 162).

⁶⁵ Cfr. HELVETIA SACRA 1974, pp. 130 («1602 Kehrt er in d. Mailänderprovinz zurück») e 660 («1602 in der Mailänderprovinz»), con riferimento all'archivio di Lucerna, t. 149, 194.

⁶⁶ MAZZARA 1722, p. 164 racconta di una signora bisognosa dell'aiuto di padre Ignazio «mentre dimorava di famiglia nel convento di Como».

⁶⁷ Cfr. ZUCCHI 1614, p. 15. La terza edizione della raccolta di lettere di Bartolomeo Zucchi è pubblicata nel 1614 da due differenti editori, il veneziano Pietro Dusingelli e il romano Egidio Spada. Solo nell'edizione di quest'ultimo si trovano le lettere di Alessandro Lami citate di seguito; in quella veneziana, invece, è pubblicata solo la missiva dell'11 novembre 1606. Per un profilo aggiornato di Zucchi: SACCHINI 2016.

⁶⁸ Cfr. ZUCCHI 1614, p. 16. BONARI (1898, p. 166) aggiunge che Lami non avrebbe potuto cominciare a lavorare alla traduzione prima della primavera successiva «per le sue infermità»; questo dato è ricavato da una lettera del «19 novembre 1663» (evidentemente un refuso: si tratta del 1603) di cui non c'è traccia nell'epistolario dato alle stampe da Zucchi. Allo stesso modo non è stata rinvenuta quella in cui Zucchi promette a Silvio Tacchi di pubblicare lo scritto di Lami (*ibidem*).

⁶⁹ L'11 novembre 1606, giorno di San Martino, Zucchi scrive a padre Ignazio omaggiandolo di «Una creatura deforme, et imperfetta», l'edizione fresca di stampa della *Vita et miracula Sancti Gerardi Tinctori*.

⁷⁰ ZUCCHI 1614, p. 192.

30 settembre 1608, ma esclusa dalla sua raccolta di epistole, è anteposta all'edizione con funzione di epistola nuncupatoria:

A Vostra Signoria io presento e dedico la vita di S. Gherardo da me scritta in ottava rima. Il disiderio che io ho sempre avuto di servirla me ne ha data la volontà, e il favore del Santo me ne ha impetrata dal Signore grazia così efficace che le ho in meno di quindici giorni imposto fine, punto non tralasciando le mie spirituali occupazioni. So io però che non sono arrivato né con lo stile né co' concetti all'altezza de' meriti del Beato, né all'aspettazione che Vostra Signoria ne havea; tuttavia mi compiaccio di persuader' a me stesso che debba ella almeno gradire la fatica, e haverla cara per lo soggetto, e per portar' in fronte il nome di lei. Nostro Signore con accrescimento di benedizioni spirituali a Vostra Signoria prepari sempre più bella corona di gloria in Cielo. E le bacio di cuore la mano.⁷¹

Lami scrive queste righe a Zucchi nel tardo 1608, ma non più da Como. Nel frattempo è infatti tornato a Cremona, nel convento cappuccino dove, non ancora sessantenne, si è ritirato. Vi morirà due anni più tardi, il 13 ottobre 1610, anche se, ufficialmente, il *Cronologio* lo registra nel monastero milanese dell'Immacolata Concezione in Porta Orientale, tra i defunti del 15 ottobre 1610.⁷² Valdemiro Bonari ricorda che «nel nostro convento di Cremona conservasi tuttora un suo ritratto ad olio» in cui «è rappresentato in atto d'esser bastonato dal demonio».⁷³ E poiché ancora una volta tutto si tiene, come molti dei ritratti di Bernardino Campi descritti da Lami, anche questo ritratto del poeta è andato perduto.

Patrizio Aiello
Scuola Normale Superiore
patrizio.aiello@sns.it

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E BIBLIOGRAFICI

ASCr : Archivio di Stato, Cremona

AGOSTI 1998 : Giovanni Agosti, *Scrittori che parlano di artisti, tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in Barbara Agosti – Giovanni Agosti – Carl Brandon Strehlke – Marco Tanzi, *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Brescia, L'Obliquo, 1998, pp. 39-93.

AGOSTI 2005 : Giovanni Agosti, *Su Mantegna 1. La storia dell'arte libera la testa*, Milano, Feltrinelli, 2005.

⁷¹ LAMI 1630, pp. 3-4. Non solo la data («Di Cremona all'ultimo di settembre 1608»), ma anche il riferimento al «nome» di Zucchi, ripreso dal destinatario nella sua responsiva fa capire che si tratta di un pezzo del carteggio tra i due.

⁷² BONARI 1898, p. 88.

⁷³ Ivi, p. 166. Quando Bonari scrive, i cappuccini cremonesi sono già da quasi vent'anni nella nuova sede di via Brescia, dove vivono ancora oggi.

- AIELLO 2015-2016 : Patrizio Aiello, *Il “Discorso intorno alla scoltura e pittura” di Alessandro Lami (1584)*. I. Testo, II. Note e appendici, tesi di perfezionamento in Storia dell'arte, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2015-2016. Tutor: Massimo Ferretti.
- AIELLO 2017 : Patrizio Aiello, *Alessandro Lami, oltre Bernardino Campi*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di Giovanni Agosti – Jacopo Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 217-238.
- ALBONICO 1990 : Simone Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- ARISI 1741 : Francesco Arisi, *Cremona literata seu in Cremonenses doctrinis et literiis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes*, vol. III, Cremonae, apud Petrum Ricchini, 1741.
- BOLOGNI 1847 : Bonifacio M. Bologni, *Memorie storiche di Rivarolo fuori, Piadena, Calvatone, dell'antica città di Vegra e del Vico Bebriasco*, Cremona, Feraboli, 1847.
- BOLZONI 2008 : Lina Bolzoni, *Poesia e ritratto nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- BONARI 1898 : Valdemiro Bonari, *I cappuccini della provincia milanese dalla sua fondazione – 1535 – fino a noi*, vol. II.1, *Biografie dei più distinti nei secoli XVI e XVII*, Crema, Tipografia S. Pantalone di Luigi Meleri, 1898.
- BORA 1976 : Giulio Bora, *Note cremonesi, II: l'eredità di Camillo e i Campi*, «Paragone», 311 (1976), pp. 49-84.
- BORA 1977 : Giulio Bora, *Note cremonesi, II: l'eredità di Camillo e i Campi*, «Paragone», 327 (1977), pp. 54-88.
- BORA 1985 : Giulio Bora, *Ruolo e significato della pittura cremonese fra Umanesimo e Controriforma*, in *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra (Cremona 1985), Milano, Electa, 1985, pp. 7-12.
- BOVERIO 1645 : Zaccaria Boverio, *Annali dell'ordine de' frati minori cappuccini*, vol. II.1, Venezia, Giunti, 1645.
- BRESCIANI 1655 : Francesco Bresciani, *Il Collegio de Notari della città di Cremona*, sl., s.d. [ma 1655].
- BRESCIANI 1665 : Giuseppe Bresciani, *La virtù ravvivata de' cremonesi insigni parte quarta. Uomini insigni Cremonesi: libro secondo parte terza* [1665], a cura di Renata Barbisotti, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1976.
- CAMPI 1585 : Antonio Campi, *Cremona fedelissima città*, Cremona, in casa dell'autore [per Ippolito Tromba e Ercoliano Bartoli], 1585.
- CARA 2011 : Roberto Cara, *Introduzione*, in Giuseppe Maurizio Campini, *Chiese di Monza, del suo Territorio e della sua Corte (1773)*, a cura di Roberto Cara, Milano, LED, 2011, pp. 29-102.

- CIGALA 2002 : Giovanni Cigala, *Il Romanino ritrovato e la comunità monteclarese nel XVI sec.*, Montichiari, BAMS, 2002.
- CIGALA 2007 : Giovanni Cigala, *Nicolò Secco d'Aragona. Un genio inquieto del Rinascimento*, Montichiari, BAMS, 2007.
- CONDIVI 1553 : Ascanio Condivi, *Vita di Michelagnolo Buonarroti* [1553], a cura di Giovanni Nencioni, con saggi di Michael Hirst e Caroline Elam, Firenze, SPES, 1998.
- DE BURE 1783 : G. de Bure, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu m. le duc de la Valliere* [...] *Tome troisième*, Paris, Guillaume de Bure fils aîné, Libraire, 1783.
- DE GRAZIA BÖHLIN 1979 : Diane De Grazia Böhlin, *Prints and Related Drawings by the Carracci Family. A Catalogue Raisonné*, Bloomington and London-Washington, Indiana University Press-National Gallery of Art, 1979.
- DI GIAMPAOLO 1974 : Mario di Giampaolo, *Per il Malosso disegnatore* [1974], in *Mario Di Giampaolo. Scritti sul disegno italiano 1971-2008*, a cura di Cristiana Garofalo, Firenze, Aida, 2010, pp. 86-101.
- FANTARELLI 1981 : Maura Fantarelli, *L'istituzione dell'Ospedale di S. Alessio dei poveri mendicanti in Cremona (1569-1600)*, a cura e con introduzione di Giorgio Politi, Cremona, Biblioteca Statale, 1981.
- FERRARI 2019 : Adam Ferrari, *Il convento di San Domenico a Cremona. Opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Milano, Scalpendi, 2019.
- GIRONI – BISI 1812 : Robustiano Gironi – Michele Bisi, *Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano*, II, Milano, Stamperia Reale, 1812.
- GRANDI 1858 : Angelo Grandi, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona. Volume II*, Cremona, Luigi Copelotti, 1858.
- GUASCO 1575 : Annibale Guasco, *Le rime*, Pavia, Girolamo Bartoli, 1575.
- GUASCO 1581 : Annibale Guasco, *Il primo volume delle Rime* [...] *ristampato et riveduto dall'auttore et insieme il secondo volume, pur delle rime* [...] *con una breve dichiarazione de i concetti loro*, Pavia, Giovanni Andrea Viano, 1581.
- HELVETIA SACRA 1974 : *Helvetia Sacra*, a cura di Albert Bruckner, vol. 2, *Die Franziskanusorden, 1. Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz*, Bern, Francke Verlag, 1974.
- HIRST 1997 : Michael Hirst, *Michelangelo e i suoi primi biograf* [1997], in Id., *Tre saggi su Michelangelo*, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 30-57.
- HIRST 1998 : Michael Hirst, *Introduction*, in Ascanio Condivi, *Vita di Michelagnolo Buonarroti* [1553], a cura di Giovanni Nencioni, con saggi di Michael Hirst e Caroline Elam, Firenze, SPES, 1998, pp. I-XX.

- IL LIBER SYNODALIUM 2009 : *Il Liber synodaliium e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona, 1385-1400. Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di Elisa Chittò, Milano, Unicopli, 2009.
- LAMI 1572 : Alessandro Lami, *Sogno non meno piacevole che morale*, Cremona [Draconi, 1572].
- LAMI 1584a : Alessandro Lami, *Discorso intorno alla scoltura e pittura dove ragiona della Vita, et opere in molti luoghi et a diversi prencipi e personaggi fatte dall'eccell. e nobile m. Bernardino Campo*, Cremona, Draconi, 1584.
- LAMI 1584b : Alessandro Lami, *Discorso intorno alla scoltura e pittura* [1584], a cura di Patrizio Aiello, in preparazione.
- LAMI 1598 : Alessandro Lami, *Rime spirituali*, Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1598.
- LAMI 1630 : Ignazio [Alessandro] Lami, *Vita di S. Gherardo de' Tintori da Monza*, Milano, Eredi di Pacifico Ponzio e Giovanni Battista Piccaglia, 1630.
- LEE 1967 : Rensselaer W. Lee, *Ut pictura poesis. La teoria umanistica della pittura*, Firenze, Sansoni, 1974 (ed. or. New York, Norton, 1967).
- LEGATI 1677 : Lorenzo Legati, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dall'illustrissimo signor Ferdinando Cospi patrizio di Bologna e senatore*, Bologna, Giacomo Monti, 1677.
- LEYDI 1999 : Silvio Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999.
- MAZZARA 1722 : Benedetto Mazzara, *Leggendario francescano [...] in questa terza impressione più corretto [...] dal padre Pietr'Antonio di Venezia, Tomo decimo*, Venezia, Domenico Lovisa, 1722.
- MAZZOTTA 2012-2013 : Antonio Mazzotta, *Una ricostruzione della quadreria di Palazzo Litta Visconti Arese a Milano*, tesi di dottorato in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013. Tutor: Giovanni Agosti.
- MILLER 1985 : Robert S. Miller, *Regesto dei documenti*, in *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, catalogo della mostra (Cremona 1985), Milano, Electa, 1985, pp. 456-481.
- PAGANO 2008 : Sergio Pagano, *Introduzione*, in *La nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592-4 aprile 1596)*, a cura di Sergio Pagano, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, pp. VII-XIV.
- PICCINELLI 2003 : Roberta Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.

- PICH 2007 : Federica Pich, *Il ritratto letterario nel Cinquecento. Ipotesi e prospettive per una tipologia*, in *Il ritratto nell'Europa del Cinquecento*, a cura di Aldo Galli – Chiara Piccinini – Massimiliano Rossi, Firenze, Olschki, 2007, pp. 137-168.
- PINACOTECA 1989 : *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda, ligure e piemontese 1535-1796*, Milano, Electa, 1989.
- PUERARI 1968 : Alfredo Puerari, *A.M. Panni e G.B. Zaist nella storia della critica artistica di Cremona*, «Paragone», 223 (1968), pp. 47-64; 225 (1968), pp. 20-43; poi Id., *Cronaca e storia negli storiografi dell'arte cremonese*, in Giuseppe Bresciani, *La virtù ravivata de' cremonesi insigni, parte quarta. Uomini insigni Cremonesi: libro secondo parte terza [1665]*, a cura di Renata Barbisotti – Alfredo Puerari, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1976, pp. I-LXXX.
- QUONDAM 2005 : Amedeo Quondam, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2005, pp. 127-211.
- RENZI 2017 : Giovanni Renzi, *A margine degli anni milanesi di Bernardino Campi*, in *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, a cura di Giovanni Agosti – Jacopo Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 182-199.
- RICCI 1907 : Corrado Ricci, *La Pinacoteca di Brera*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907.
- SACCHI 1872 : Federico Sacchi, *Notizie pittoriche cremonesi*, Cremona, Ronzi e Signori, 1872.
- SACCHI 2005 : Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano, LED, 2005.
- SACCHI 2017 : Rossana Sacchi, *Per la biografia (e la geografia) di Francesco Melzi*, «Acme», 2 (2017), pp. 145-161, ultimo accesso: 30 ottobre 2019, DOI <http://dx.doi.org/10.13130/2282-0035/9362>.
- SACCHINI 2016 : Lorenzo Sacchini, *Geografia delle "Lettere" di Bartolomeo Zucchi (1599)*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, a cura di Clizia Carminati – Paolo Procaccioli – Emilio Russo – Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 301-320.
- SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA 2005 : *Saggio di bibliografia della poesia religiosa (1471-1600)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2005, pp. 231-282.
- SAMARINI 2014 : Francesco Samarini, *Da Pasquino a drammaturgo. La parabola letteraria di Cesare Della Porta*, «Aevum», 3 (2014), pp. 615-635.
- SCRITTI D'ARTE 1971 : *Scritti d'arte del Cinquecento. Tomo 1*, a cura di Paola Barocchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.

- SIGISMONDO 1846 : Sigismondo da Venezia, *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità fino a' nostri giorni*, Venezia, G.B. Merlo, 1846.
- SORTINO 1997 : Graziella Sortino, *Antonio Maria Viani*, in *I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona*, a cura di Giulio Bora – Martin Zlatohlávek, Milano, Leonardo Arte, 1997, pp. 495-530.
- SOUTHORN 2003 : Janet Southorn, s.v. *Lamo, Alessandro*, in *The Oxford Art Online*, January 2003, ultimo accesso: 30 ottobre 2019, <http://oxfordindexoup.com>.
- SUL TESIN 2002 : *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, catalogo della mostra, a cura di Simone Albonico – Felice Milani, Pavia, Cardano, 2002.
- TANZI 1986 : Marco Tanzi, *Risarcimento dell'Aleni: verifiche in margine ad una mostra*, «Bollettino d'arte», 35-36 (1986), supplemento 2, pp. 75-94.
- TANZI 2004 : Marco Tanzi, *I Campi*, Milano, 5 Continents, 2004.
- TANZI 2018 : Marco Tanzi, *Due esercitazioni lombarde: Bernardino Campi e Giulio Cesare Procaccini*, «Storia dell'arte», 1 (2018), pp. 9-30.
- TASSO 1580 : Torquato Tasso, *Aminta. Princeps 1580*, a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014.
- TRATTATISTI DEL CINQUECENTO 1978 : *Trattatisti del Cinquecento. Tomo 1*, a cura di Mario Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978.
- VAGANAY 1966 : Hugues Vaganay, *Le sonnet et Italie et en France au XVI^e siècle. Essai de bibliographie comparée*, Genève, Slatkine Reprints, 1966.
- VIDA 1535, ed. 1573 : Marco Gerolamo Vida, *Della Christiade. Libro primo. Tradotto per Alessandro Lami di Federigo*, Cremona, Draconi [1573] (ed. or. Cremonae, apud Ludovicum Britannicus, 1535).
- ZAIST 1774 : Giovanni Battista Zaist, *Notizie storiche de' pittori, scultori ed architetti cremonesi opera postuma di Giambattista Zaist pittore, e architetto cremonese data in luce da Anton' Maria Panni* [1774], 2 voll., a cura di Alfredo Puerari, Cremona, Banca Popolare di Cremona, 1976.
- ZUCCHI 1614 : Bartolomeo Zucchi, *I complimenti [...], parte quinta dell'idea del segretario*, Roma, Egidio Spada, 1614.

